



L'altra città

Numero 54 - luglio dicembre 2016

Periodico di cultura e società su Siracusa e dintorni. Edito dall'Associazione culturale "Ciritiba, la città possibile". Registrazione Tribunale di Siracusa n. 14 del 24/08/2007. Direttore responsabile: Luciana Bedogni. E-mail: altracitta2007@libero.it. Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa

GIUDECCA, PROVE DI COMUNITA'

Come in un quartiere possono nascere oasi di condivisione di spazi ed iniziative. Spontaneamente, per esclusiva volontà delle persone che lo abitano

Nessuna rilevazione statistica sarebbe in grado di raccontare di un'intesa cresciuta nel tempo tra gli abitanti di un quartiere nel centro storico di Ortigia, i commercianti che vi lavorano e i turisti che vi soggiornano.

Eppure, basta percorrere via della Giudecca e le viuzze limitrofe per accorgersi che qualcosa di nuovo sta accadendo: lo si respira nell'aria, lo si coglie dalle voci della gente (e dei bambini in particolare) in strada, dal fatto che qui ci si ferma volentieri e non si vorrebbe mai andare via.

Il quartiere della Giudecca (compreso tra le vie Alagona, Larga, della Giudecca e della Maestranza) da anni sta ricercando una propria identità, almeno da quando alla fine degli anni Novanta ha ripreso a popolarsi dopo il progressivo abbandono del centro storico degli Ortigiani, che negli anni '70 e '80 hanno preferito i moderni appartamenti della città alta alle anguste e malsane abitazioni di Ortigia. All'inizio c'erano solo lo storico negozio di alimentari, il teatrino ed il laboratorio dei pupi siciliani dei fratelli Mauceri, il tabacchino ed il bar davanti alla chiesa di S. Filippo, e poco altro ancora. In seguito ha aperto il Tinkitè, wine bar, ha alzato la saracinesca la rosticceria con pizza ed altre delizie da asporto. Poi è stata la volta dei negozi di abbigliamento e souvenir, dell'agenzia immobiliare, dell'orefice, del fotografo e del pittore.

Con il tempo hanno aperto i battenti anche alcuni B&B. Nella vicina via Logoteta, i locali della chiesa di S. Francesco di Paola sono stati occupati dall'Istituto superiore di scienze criminali. Proprio davanti alla chiesa trova posto, tutti gli anni in estate, una delle due arene dell'Ortigia film festival.

La chiesa di S. Filippo Apostolo e diversi edifici affacciati su via della Giudecca e sulle altre vie del quartiere sono stati ristrutturati e fanno da quinta a questa rinascita.

Giudecca, come è facile intuire, è un nome di origine ebraica. Tra il 1300 ed il 1400 proprio nel quartiere si insedia stabilmente la comunità ebraica che riesce da subito ad avviare fiorenti commerci in tutti i settori merceologici. Alla Giudecca gli ebrei hanno un ospedale, una sinagoga dove oggi sorge la chiesa di San

Filippo. L'editto del 31 Marzo 1492, voluto dal re cattolico di Spagna, Ferdinando II, che decretava l'espulsione dal regno e dalle terre conquistate di tutti gli ebrei che non accettavano di convertirsi al cristianesimo, ha spazzato via anche la comunità ebraica di Siracusa, della quale ormai rimangono pochissime tracce. La rinascita della Giudecca di oggi è reale, ma tutta in salita. Si misura quotidianamente con sacche di criminalità che resistono a qualsiasi cambiamento, con le cattive abitudini delle persone incivili, e fa i conti con la mancanza di un progetto politico (non semplice nè da pensare nè da attuare) che sappia rendere sostenibile e compatibile la residenza degli indigeni nel centro storico e la presenza sempre più invadente dei servizi rivolti ai turisti. Ma la volontà delle singole persone sembra essere più forte di tutto questo. Come quella di Lucia alla quale diversi anni fa hanno bruciato la gastronomia da asporto e dopo qualche mese l'ha riaperta dall'altra parte della strada e ha continuato a cucinare le sue delizie: pizze, impanate e arancini.

Come quella di Francesco che ha deciso di investire sul quartiere ed ha aperto il suo studio di fotografia proprio all'angolo con via Maestranza. Una vetrina aperta su un mondo di immagini di Siracusa e non solo, il più delle

volte in bianco e nero, sapientemente appoggiate su mobili ed oggetti dell'antica tradizione siciliana.

Oppure come quella di Alessandro che tra una gioielleria ed un negozio di artigianato siciliano ha voluto il suo atelier di pittura. Si è inventato questa opportunità e, anche se con fatica, la vendita delle sue opere gli consente di sostenere la vita che ha scelto.

Sono solo tre storie, quelle che conosciamo, ma per ottenere il risultato che stiamo descrivendo per forza ce ne devono essere tante altre.

Proprio Francesco ed Alessandro, che hanno poco più di trent'anni, nel dicembre scorso hanno avuto un'idea: costruire dei festoni, realizzati con materiali di riciclo, da appendere per Natale alle ringhiere dei terrazzi del quartiere.

Una proposta rivolta in particolare ai bambini della Giudecca, per stimolarli a pensare e a realizzare oggetti secondo il concetto del riuso per abbellire il luogo in cui vivono, per creare occasioni di incontro e per "fare" insieme. La piazzetta davanti alla chiesa di S. Filippo è diventata il "laboratorio" del gruppo. La partecipazione dei bambini non è stata altissima, ma quelli che hanno deciso di starci

Continua a p. 2



Piazzetta della chiesa di S. Filippo. Tutti impegnati alla costruzione dell'altare



Festoni appesi alle ringhiere

hanno preso davvero sul serio questo impegno. E piano piano degli strani oggetti mobili e penzolanti, realizzati con scatole di alluminio per alimenti, di plastica, carta di diversi colori e consistenza, hanno cominciato a prendere forma. L'iniziativa ha incuriosito i commercianti dei negozi che a loro volta hanno fornito altri materiali, i residenti che hanno prenotato un festone per il loro terrazzo, le persone di passaggio, turisti e non, che volevano capire cosa stesse accadendo di tanto coinvolgente. Infine le realizzazioni sono state appese ai terrazzi e ai lampioni di via della Giudecca delimitando



Studenti al lavoro per la realizzazione della base dell'albero di Natale alla Giudecca

questo luogo di festa.

Non sono mancate ovviamente le critiche ed i soliti giudizi lapidari, ma Francesco ed Alessandro lasciano correre: "E' stata un faticaccia, ammettono, ma siamo contenti. Abbiamo voluto proporre un'iniziativa che coinvolgesse tutto il quartiere, i bambini prima di tutto, proponendo il tema del riutilizzo dei materiali di riciclo. E' anche attraverso queste iniziative che si fa comunità e si costruisce l'identità di un luogo".

E' così a catena sono arrivate altre idee. Come quella dell'albero di Natale. Questa volta ad entrare in azione sono stati gli studenti di Architettura. L'imperativo era costruire un albero di Natale con le cassette di legno per la frutta e la verdura. Un gruppo di studenti si è messo intorno ad un tavolo ed ha iniziato a progettare. Poi, una mattina di metà dicembre eccoli comparire sul piazzale della stessa chiesa di S. Filippo con decine di cassette di legno che hanno iniziato a montare a forma di cono.

All'appuntamento si sono presentati in tanti: i

All'appuntamento si sono presentati in tanti: i bambini che avevano già lavorato alla realizzazione dei festoni, altri che non avendo partecipato alla prima iniziativa non volevano perdere l'occasione per divertirsi e rendersi utili almeno questa volta.

Di nuovo i commercianti ed i residenti di via della Giudecca curiosi di capire come fosse possibile costruire un albero di Natale con delle cassette di frutta. E gli anziani seduti sulle panchine della piazzetta a dire la loro su come si sarebbe dovuto procedere per fare una bella cosa. Infine gli studenti tutti indaffarati a realizzare il progetto.

"Siamo studenti fuori sede e abitiamo qui alla Giudecca. Ci è stato chiesto di fare un albero di Natale con queste cassette, dice uno di loro, perché i materiali utilizzati dovevano essere riciclati. Lo abbiamo fatto volentieri perché vogliamo dare il nostro contributo per rendere più bello il quartiere in cui viviamo. Appena avremo finito di montare l'albero chi vuole potrà appendere alle cassette un proprio oggetto. E così questo diventerà davvero

STORIE DI ORDINARIO MALAFFARE

Un racconto su come dietro ad un ufficio pubblico (efficiente ?) che rilascia permessi per costruire si nasconda un sistema rodato di malaffare

Mi sarei morso la lingua quando mi sono lasciato sfuggire che quel finanziamento lo avrei ottenuto solo se avessi avuto quel permesso di costruire entro il mese di novembre. Non è solo quello che ho detto ad avermi fregato, ma lo stato d'animo che traspariva dalla mia voce. Si capiva bene che quella scadenza non era stata buttata lì per caso ma che il mio futuro dipendeva davvero dal rilascio di quel benedetto permesso.

E lui lo ha capito al volo. L'ho compreso dall'espressione soddisfatta che all'improvviso è comparsa sul suo volto. Ha aperto la cartellina con la mia richiesta, l'ha guardata senza attenzione e poi l'ha chiusa. "Da una rapida occhiata ho visto che la relazione non è completa in diversi punti. Rischia che la sua concessione edilizia non sia approvata entro novembre. Le posso indicare uno studio di professionisti onesti e bravi che le prepareranno tutto in pochissimo tempo e vedrà che tutto filerà liscio".

"Ma, mi permetto di obiettare, ho già pagato la relazione tecnica. Lei mi sta dicendo che devo rivolgermi ad un altro studio per farmi fare la stessa cosa?"

Lui si è alzato e si è incamminato con calma verso la finestra del suo ufficio. Guardando fuori ha affermato: "Mi sembrava di capire che lei avesse bisogno della concessione edilizia entro novembre. O sbaglio?". Mentre diceva "O sbaglio" si è girato verso di me e mi ha guardato dritto negli occhi.

"Che figlio di puttana!" ho pensato. "Se lei vuole la concessione edilizia entro quella data deve fare come le dico io", ha continuato. "Ma lei mi assicura che non ci saranno altri problemi?". "Ma cosa crede" si è avvicinato a me mentre parlava, "sa da quanti anni lavoro

in questo ufficio e mi occupo di queste istruttorie? Poi, non si preoccupi, loro ci mettono la firma, ma le relazioni le scrivo tutte io di mio pugno" ha affermato con un mezzo sorriso sulle labbra.

Di fronte al mio sguardo interrogativo lui ha replicato: "Non vorrà farmi credere che non ha capito? Io come dipendente pubblico non posso firmare queste relazioni. Invece in questo modo io faccio il mio dovere, sono al servizio del cittadino, rilascio il permesso a tempo di record e nessuno ha nulla da ridire. Non è così che dovrebbe funzionare la pubblica amministrazione? Noi siamo un modello di efficienza, mi creda!"

"Si capisco, ma anche il professionista a cui mi sono rivolto è molto preparato e segue queste pratiche da decenni ormai", mi sono permesso di dire.

"Lei vuole proprio venirmi ad insegnare il mio mestiere? Tutti questi professionisti io li conosco, so come lavorano. Lo sa lei che a volte basta una virgola messa nel posto sbagliato, un documento che dovrebbe esserci ed invece non c'è per ritardare tutto? Chissà quanto le avranno chiesto questi per scriverle la relazione tecnica..." Questa volta sono stato zitto, l'ho ascoltato e guardato attentamente, mi rendevo conto che qualsiasi cosa avessi detto l'avrebbe utilizzata, che so, per abbassare il prezzo della seconda consulenza e farmi addirittura credere di aver fatto un vero affare. In fondo, quello che conta è raggiungere l'obiettivo, no?

Si è diretto verso la porta, mi ha consegnato la cartellina con la mia pratica e, mentre mi stringeva la mano, mi ha detto: "Ci pensi, ci pensi. Ma non ci pensi troppo perché novembre è qui che viene!" E lì ho capito chiaramente che ormai ero in trappola.

UN SUCCESSO NATO PER CASO, QUASI PER GIOCO

Un'avventura imprenditoriale nata per divertire grandi e bambini prendendo spunto dalle fantasiose forme delle architetture barocche



La vetrina di via Roma ad Ortigia

Da dove partire per raccontare questa storia. Dalla premessa sulla quale i protagonisti di questa avventura imprenditoriale hanno insistito sin dall'inizio? *"Stiamo facendo una cosa divertente, stimolante, ma senza presunzione. Da neofiti, da persone che non hanno il titolo per fare questa cosa, ed invece la stanno facendo"*.

Oppure proprio dai protagonisti. Roberto e Riccardo De Benedictis. Fratelli. Il primo ingegnere, il secondo architetto. Per entrambi un'esperienza politica alle spalle: il primo come consigliere regionale, il secondo come consigliere comunale di Siracusa.

O dall'idea arrivata quasi per caso durante una visita guidata al Castello Eurialo. L'allora dirigente del parco archeologico della Neapolis, Maria Mastelloni, raccontando come è stato costruito il castello disse: *"Avete presente i Lego? Ecco, il castello Eurialo è costruito come un Lego, con grandi blocchi montati uno sull'altro"*.

La lampadina si accende per prima a Riccardo, che proprio quel giorno partecipa alla visita guidata. Perché, confida al fratello, non realizzare un gioco per bambini che consenta loro di costruire il Castello Eurialo in miniatura, oppure un tempio dorico, o addirittura il Teatro Greco? Non in plastica come i Lego, ma in gesso.

Inizia così la loro avventura imprenditoriale. La scelta cade sul tempio dorico. Cominciano a studiare, a fare prove. Non hanno minimamente idea di quali siano il processo produttivo ed i materiali da utilizzare. Il primo prototipo sarà pronto dopo un anno e mezzo di lavoro con collaborazioni importanti con il CNR di Catania e l'Università. Mentre sono impegnati in questo progetto si accorgono che le miniature in gesso non possono essere proposte da sole e che non sono proprio un giocattolo per bambini, come era nelle intenzioni iniziali, ma un vero e proprio gadget per turisti interessati a conoscere il territorio. Decidono così di affiancare agli oggetti costruiti in gesso altri realizzati in carta e cartone. In entrambi i casi la costante è l'idea iniziale del gioco ed il riferimento ai beni culturali, alla bellezza dei luoghi. Nascono così i primi puzzles che raffigurano Noto e Siracusa, ed i profili pop-up delle due città. Quasi contemporaneamente arrivano anche il nome e il logo: Architoys. Archi, da architettura intesa come simbolo della costruzione del bello, toys, giocattoli in lingua inglese.

Si passa quindi alla fase di produzione ricercando il più possibile produttori locali (*"ce ne sono di bravissimi anche qui che combattono ogni giorno per continuare a lavorare"*), e solo in casi eccezionali, come per la realizzazione dei puzzles (*"un prodotto che sembra banale, in realtà è molto sofisticato"*), uscire dall'isola e rivolgersi ad imprese del Nord.

In corso d'opera anche la realizzazione dei disegni proposti sugli oggetti in carta conosce un'evoluzione inaspettata. Inizialmente Roberto e Riccardo coinvolgono una disegnatrice professionista per la realizzazione del primo puzzle su Noto, poi i costi dei diritti d'autore, insostenibili per una impresa che sta facendo i primi passi, hanno imposto una correzione di rotta e così sarà Roberto *"con grande spudoratezza"* a realizzare i

disegni successivi, tutti ispirati ai simboli della cultura di questi luoghi.

Siamo ormai arrivati alla primavera 2016. Oltre ai puzzles e alle cartoline pop-up entrano in produzione segnalibri, quaderni notes, magneti, lo stomachion di Archimede, realizzati in carta e cartone; in gesso il tempio dorico, il teatro greco (in versione grande e piccola), tutti rigorosamente in scala con le caratteristiche architettoniche in miniatura che riprendono le costruzioni originali. *"L'idea di fondo di Architoys - spiegano - è quella di realizzare una gamma di oggetti che raccontano le cose che un turista ha visto visitando le nostre città e lo fa con una qualità che mediamente è più alta rispetto al classico souvenir che si trova su una bancarella. Architoys vuole diventare il bookshop di un museo all'aperto. Un museo all'aperto non ha quadri, non ha sculture, ma il fianco della cattedrale, piazza Duomo, beni culturali come gli agrumi e i fichi d'india, l'enogastronomia, le feste tradizionali, tutti elementi che compongono il quadro della conoscenza del territorio e che possono essere rappresentati in oggetti che ci ricordano*

qualcosa che ci ha colpito di un determinato luogo. Durante lo sviluppo della nostra idea abbiamo poi fatto una scoperta straordinaria: se vuoi disegnare un paesaggio di architetture fantastiche anche per bambini qui non devi inventare nulla, basta guardarsi intorno e copiare. Nelle nostre architetture barocche ci sono forme di una libertà, fantasiosità, giocosità che lasciano stupiti. Tra i motivi dominanti dei nostri puzzle poi ci sono le persone, le moltitudini, le folle gioiose che invadono le piazze, piazze viste dall'alto, come può vederle solo un uccello. Con una vista volutamente deformata che crea in chi guarda l'idea di osservare il reale con uno sguardo irreali. E questo non può che risvegliare lo spirito fanciullesco che c'è dentro ognuno di noi...".

Primo banco di prova per le realizzazioni di Architoys è un punto vendita di Ortigia, nella centrale via Roma. Poi ne verranno altri due: uno a Noto, l'altro a Marzamemi, altra località che avrà un puzzle dedicato. Il test estivo è un vero e proprio successo. Ora l'obiettivo di Architoys è crescere la gamma di prodotti proposti e ottimizzare la produzione. E poi, perché no, replicare questa esperienza in altri territori, in altre città. L'idea di Architoys, come si affrettano a spiegare Roberto e Riccardo, è siciliana solo per nascita non per vocazione e può essere espandibile anche altrove.



Studio per cartoncini su Siracusa

ENZO, LA SUA CITTA', LA SUA GENTE, IL SUO MARE

Enzo Maiorca ci ha lasciati nel novembre scorso. La sua figura nel ricordo di una bambina che ha sentito parlare per la prima volta di lui tanti anni fa

Lo ricordo come se fosse ieri. Mio padre all'epoca aveva poco più di trent'anni. Era appassionato di immersioni e pesca subacquea e spesso la domenica partiva per il lago di Garda con un gruppo di amici equipaggiato di tuta e bombole. E' stato proprio lui a parlarmi per la prima volta di Enzo Maiorca. Di lui e dei suoi record. E' capitato spesso che alla radio (allora non avevamo la televisione) si facesse il suo nome. Appena sentiva parlare di lui ci faceva zittire con il gesto della mano ed ascoltava attento.

Mi raccontava di quanto fossero difficili le sue imprese in mare, del pericolo che ogni volta correva per battere un nuovo record di immersione. Mi aveva anche detto che i subacquei che scendono a grandi profondità spesso diventano sordi proprio per effetto delle variazioni di pressione. La cosa mi aveva molto colpito. Nel mio immaginario, dunque, Enzo Maiorca doveva essere per forza un uomo coraggioso e senza paura, ma sicuramente sordo.

Poi l'occasione di vederlo alla televisione. Era il 1974, l'ho ricostruito successivamente. Si trattava per l'esattezza del settembre del 1974. La RAI trasmetteva in diretta da Sorrento il tentativo di Maiorca di stabilire il nuovo record mondiale di immersione in apnea a quota 90 metri. A dire il vero seguivo un pò distrattamente il servizio. Si vedeva questo signore alto, con un'espressione concentrata e decisa, mentre calzava una tuta scura come se fosse stata la sua seconda pelle.

Attorno a lui, sull'imbarcazione, numerose altre persone erano intente a compiere gesti precisi e veloci. Poi è calato il silenzio. La tensione del momento era palpabile.

Ad un certo punto si sentiva solo il rumore del suo respiro a pelo d'acqua. Poi, in un attimo, scompare e lo si vede scivolare giù giù verso il fondo del mare.

Poi è successo qualcosa di imprevisto. Il

cronista parla in modo concitato, accenna ad uno scontro. Si vedono solo bollicine sullo schermo. Si rimane tutti con il fiato sospeso. Poi le imprecazioni e la rabbia di Enzo Maiorca. E adesso? La delusione e il rammarico sono gli stessi dovunque, anche a tanti chilometri di distanza. Tutti a dare addosso al subacqueo che si è messo in mezzo tra Maiorca ed il suo record. Chissà quante volte la TV avrà mandato in onda la registrazione di questa scena quel giorno e anche negli anni a venire. Enzo Maiorca e Jacques Mayol, sono questi i due nomi che ricordo e che associo ai record di immersione in apnea.

Poi, quasi vent'anni dopo, a Siracusa. Non ricordavo che Maiorca fosse nativo di questa città. L'ho scoperto qui per caso. Ero in piazza Duomo con altre persone. Si parlava del più e del meno. Quando qualcuno del gruppo ha chiamato "Enzo!" rivolto ad un signore alto, magro e dalla camminata veloce. Ci è venuto incontro sorridendo, con gli occhi stretti in una fessura. Lo guardavo incuriosita: i piedi leggermente divaricati ben piantati a terra, i gomiti aperti e le mani appoggiate all'altezza della vita, così come lo si vede anche nella fotografia accanto. Parlava in fretta e con sicurezza. Era anche attento, ascoltava con interesse. Annuiva. Era carichissimo, la proposta gli piaceva. Ci sarebbe stato. Ho saputo solo dopo chi fosse, ed allora ho ritrovato i ricordi che ho appena raccontato. Enzo Maiorca è così diventato una figura familiare. Successivamente ci siamo incontrati più volte alle riunioni di SOS Siracusa, durante le manifestazioni per salvare il mare ed il paesaggio della Pillirina, dell'Arenella e di Ognina, e ancora dell'altopiano dell'Epipoli. E' stato felice ed onorato di premiare uno dei gruppi di studenti vincitori del Concorso nazionale di progettazione sulle Mura Dionigiiane, promosso dalla Facoltà di Architettura, dal Consorzio universitario



Archimede, dal Comitato per i parchi e dallo Studio legale Giuliano.

Di lui colpiva la lucidità, l'autorevolezza, la franchezza, la vivacità di pensiero e la lungimiranza. Non c'è dubbio, la sua presenza ha contribuito in modo decisivo ad accendere i riflettori sulle "vicende" siracusane, a condurre al successo tante iniziative che il movimento ambientalista si è intestato in città e non solo. Mi è accaduto di chiedermi come mai un uomo così potesse essere stato di destra. Non sono mai riuscita a darmi una risposta. Forse nemmeno lui sarebbe stato interessato a trovarla.

Di certo l'incontro con lui ci ha fatto credere in nuove possibilità, ci ha aiutato a capire che la fiducia e una sensibilità comune possono avvicinare in modo sorprendente persone che vengono da esperienze politiche e culturali molto differenti.

Di lui avevo notizie da altri, sapevo che leggeva e viaggiava molto e continuava ad approfondire i suoi tanti interessi personali.

Di certo Siracusa, la sua città, il suo mare, la gente che stava dalla stessa sua parte, erano sempre nel suo cuore e nei suoi pensieri. L'ultima volta che l'ho incontrato era sul lungomare di Ortigia. Stavamo entrambi camminando, provenendo da due direzioni opposte. Ci siamo scambiati un sorriso caloroso e stretti la mano e ci siamo soffermati a conversare. Amava parlare, ma anche fare domande. Era sempre interessato ai progetti che riguardavano il presente ed il futuro della città.

Poi ognuno è ripartito per la propria strada. Dopo qualche passo si è fermato, si è girato ed alzando la mano mi ha gridato: "Salutami Corrado".

Luciana Bedogni



Le immagini sono state scattate durante le premiazioni del Concorso nazionale sulle Mura Dionigiiane (2013)